

SERGIO CHIAMPARINO

“Il lavoro sarà la mia priorità Via al progetto dell'area alpina”

Il neo presidente: la mia forza? Non devo far carriera, ho margini di manovra

Intervista



MAURIZIO TROPEANO
TORINO

«**C**andidato bagnato, candidato fortunato». Venerdì scorso, Sergio Chiamparino, concludendo sotto la pioggia la campagna elettorale in piazza Castello aveva provato ad esorcizzare così il mezzo flop della mobilitazione del Pd. Il 17 maggio Beppe Grillo aveva raccolto un mare di persone: «Noi 10 mila voi duecento», ironizzavano i grillini sul web. Ma il nuovo presidente del Piemonte non si era scoraggiato: «Ho fiducia nei piemontesi».

E ieri - ancora pioggia sulla festa organizzata in fretta e furia nel mercato coperto di San Salvario - l'ex sindaco incassa un risultato che assume le proporzioni di una valanga. E lui, che è diventato famoso per il suo «esageroma nen», fa fatica a mantenere il tradizionale aplomb. Dal palco, dopo i ringraziamenti, avverte i militanti, maggiorenti e vertici istituzionali del Pd: «Adesso non abbiamo più alibi». Lo dicono i numeri (32 consiglieri su 51) e anche un voto uniforme dal punto di vista geografico: per la prima volta da quando ci sono le elezioni dirette del presidente del

Piemonte, assume in tutte le province un identico colore: il rosso. «Questo voto - spiega - è strettamente legato a quello ottenuto da Matteo a livello nazionale. Sono due storie legate: in modo diverso siamo evidentemente riusciti a dare una speranza ai cittadini italiani e piemontesi».

Presidente Chiamparino, per la prima volta il centrosinistra vince nelle province bianche e moderate del Piemonte: Cuneo, Novara, Vercelli. Basta la speranza per conquistare i voti in quelle che sono state le roccaforti di Berlusconi e della Lega?

«Sicuramente c'è stato un effetto di trascinamento da parte di Matteo, anche se credo di aver fatto la mia parte. Il nostro è un messaggio comune: dobbiamo ripartire mettendo al centro le persone».

La campagna elettorale è finita...

«Lo so e ci metteremo subito al lavoro ma mi lascia completare un ragionamento: la speranza ha sconfitto gli opposti populismi di M5S e della Lega Nord che restano presenti ma sono ai margini. C'è stata gente che è venuta a urlare anche sotto casa. In altri tempi avremmo definito questi episodi in un certo modo. È la cosa che mi è piaciuta meno di questa campagna elettorale. Ma lasciamo stare, è tempo di voltare pagina e, appunto, di iniziare a lavorare».

Lei è stato tra i primi all'interno della sinistra a sollevare, inascoltato, il tema della questione settentrionale. Questa è la sua rivincita?

«Io adesso devo governare il Piemonte perché il voto mi affida il compito di cambiare la situazione, di cambiare verso. Anche in Lombardia e Veneto gli elettori hanno premiato chi ha dato garanzie e speranza di futuro, cioè il Pd, dimostrando che l'idea della ma-

croregione padana era una boutade».

Dunque Torino guarderà più verso Roma che verso Milano?

«Se proprio devo guardare da qualche parte guardo verso Bruxelles ed è proprio per questo motivo che voglio lavorare con Lombardia e Veneto per dar forza al progetto di regione alpina: ci sono questioni comuni come la montagna, i trasporti, la ricerca e l'ambiente. E poi c'è l'Expo. Credo che sia interesse di tutti che l'esposizione sia un successo».

Come saranno i suoi rapporti con Renzi e il governo nazionale?

«Sempre a schiena dritta. È il mio modo di far politica - e i miei compagni di partito lo sanno bene - e anche di amministrare. E poi non devo più fare carriera politica e questo mi offre sicuramente molti margini di manovra a Roma e a Torino».

Una delle priorità del Piemonte è il lavoro. Nei giorni scorsi il senatore Ichino si è offerto di farle da assessore se il Piemonte sperimenterà i contratti di ricollocazione. Dirà di sì?

«È troppo presto per parlare di assessori, e poi voglio vedere chi sono gli eletti. Ma confermo: la priorità è il lavoro. Da questo punto di vista vogliamo avere un ruolo attivo e partecipare alla discussione e alla definizione di una politica nazionale del lavoro all'interno della riforma del Titolo V della costituzione».

Durante la campagna elettorale l'hanno attaccata perché da sindaco di Torino giocava a scopa con Sergio Marchionne...

«Mi pare che Marchionne sia ormai a Detroit, ma se ci sarà l'occasione perché no... E comunque spero ci sia modo di fare qualche partita a scopa con altri, anche perché, avendo sempre vinto, diventa un po' noioso».

IL RAPPORTO CON RENZI

«Questo nostro risultato è legato strettamente a quello di Matteo. Siamo riusciti a dare speranza»

IL BRUTTO DELLA CAMPAGNA

«C'è gente che è venuta a urlare sotto casa: un tempo li avremmo definiti in un certo modo...»



Ha detto

Lo sguardo europeo

Guarderò più a Milano o a Roma? Se devo scegliere, dico Bruxelles: è per questo che voglio discutere con Lombardia e Veneto

La partite a scopa con Marchionne

Se ci sarà l'occasione, perché no? Ma devo cercare nuovi compagni, vincevo sempre io ed era diventato un po' noioso

Maggioranza

Sergio Chiamparino ha ottenuto una maggioranza schiacciante dei voti che lo hanno eletto presidente del Piemonte dopo Roberto Cota

